

GIOVEDÌ NERO, MARTEDÌ NERO: MA LA FED CONTINUA A STAMPARE ...

DI MIKE WHITNEY counterpunch.org

Gli storici spesso indicano il 29 ottobre 1929, come inizio della Grande Depressione, ma in realtà non fu così. Il **Martedì nero**, come lo chiamiamo oggi, fu la semplice capitolazione – la fase di un crollo del mercato azionario che era iniziata più di un mese prima. Il prezzo delle azioni era rotolato rovinosamente fin dall'inizio di settembre, scendendo sempre più in basso, intervallato tra deboli e infrequenti rialzi.

Ottobre arrivò insieme a un presagio tangibile che raggiunse il suo apice il giorno 24, quando il mercato fu colpita dalle prime titaniche “sell-off – vendi tutto”, fu il **Giovedì nero**. Il panico in quel giorno segnò la fine dei **Ruggenti Anni Venti** e il debito sostenne una esuberanza che fece triplicare il valore del Dow in soli 5 anni, tanto da portare il mercato alla più lunga corsa del “toro”, un record assoluto. Il caos di giovedì fu l'inizio della fine, lo scoppio di una gigantesca bolla dei prezzi che poggiavano precariamente sulla cima di un'economia stagnante e sovradimensionata.

Claire Suddath ricorda gli eventi di quel giorno in un articolo apparso sulla rivista Time dal titolo «The Crash of 1929». Eccone un estratto:

«L'ultima ora di negoziazioni di giovedì, 24 ott.1929, i prezzi delle azioni crollarono improvvisamente. Quando suonò la campanella di chiusura, alle 3:00, tutti erano sconvolti. Nessuno aveva capito bene quello che era appena successo, ma la sera stessa cominciarono a rendersene conto e furono presi dalla paura e dal panico. Quando il giorno dopo il mercato riaprì, i prezzi furono di nuovo travolti da una violenza rinnovata. ... Tredici milioni di azioni passarono di mano – fu il più alto volume giornaliero di scambi nella storia della borsa, fino a quel giorno... Il giorno seguente, il presidente Herbert Hoover parlò alla radio per rassicurare il popolo americano, dicendo: "I fondamentali del paese... poggiano su una base solida e prospera"».

Poi arrivò il **Lunedì nero**. Non appena squillò la campanella di apertura il 28 ottobre, i prezzi continuarono a scendere. Enormi quantità di azioni passarono di mano, e aziende che fino a quel momento sembravano inespugnabili, come la US Steel e la General Electric, cominciarono a crollare. Entro la fine della giornata, il Dow era sceso del 13%. Quel giorno passarono di mano tante di quelle azioni, che i traders non ebbero il tempo di registrarle tutte. Lavorarono di notte, dormirono in ufficio o per terra, e cercarono di riposare in qualsiasi modo per essere pronti per il 29 ottobre. Secondo la leggenda, nessuno riuscì a sentire la campanella di apertura di quel **Martedì nero**, perché chi urlava “Vendi ! Vendi ! Vendi !” già copriva con la voce lo scampanellio.

Nei primi 30 minuti, tre milioni di azioni furono vendute e con loro svanirono nel nulla almeno due milioni di dollari. Le linee telefoniche furono intasate tutto il giorno. I telegrammi trasmessi dalla Western-Union in tutto il paese triplicarono. Il nastro su cui scorrevano quotazioni delle transazioni reali si srotolava tanto velocemente che molti traders non facevano nemmeno in tempo a cambiarlo, quando finiva.... I Brokers chiedevano garanzie e se gli azionisti non potevano pagare, vendevano tutto, bruciando, in un istante tutti i risparmi della vita dei malcapitati investitori. ... Quando il mercato chiuse alle 03:00, più di 16,4 milioni di azioni avevano cambiato mano. ... Il Dow era sceso di un altro 12 %. ... Il mercato azionario non avrebbe recuperato il valore che aveva prima del crollo fino al 1954. (*“Il crollo del 1929”*, Claire Suddath - «The Time»).

Il panico di quel Martedì Nero cancellò ogni speranza di rimbalzo. Il paese era ormai preso nella morsa di un disastro economico senza precedenti. Le aziende cominciarono a licenziare i lavoratori, la produzione industriale cominciò a calare e l'economia entrò in una profonda depressione. L'umore di tutta la nazione divenne sempre più cupo, quando la gente cominciò a mettersi in fila per il pane. Poi vennero le baraccopoli che saltarono fuori nei cantieri o nelle periferie delle città. Negli anni successivi, centinaia di banche avrebbero chiuso, migliaia di imprese avrebbero fallito, e milioni di persone avrebbero perso casa e posto di lavoro. Ecco un passo del *The Great Crash: 1929*, che rende bene l'atmosfera di quel periodo:

«La caratteristica singolare del grande crollo del 1929 fu che il peggio non aveva mai fine. Quello che sembrava un giorno in cui si era toccato il fondo, il giorno dopo sembrava essere stato solo l'inizio. Niente avrebbe potuto essere progettato più ingegnosamente per massimizzare la sofferenza, e anche per essere sicuri che solo il minimo possibile della gente comune potesse sfuggire a questa sventura. Il rialzo dei prezzi delle azioni, che avvenne verso la fine del mandato dell'ex Presidente Coolidge, fu un fenomeno tanto sorprendente quanto fu spietata la liquidazione che si manifestò in modo altrettanto incredibile». (da *The Great Crash: 1929*, John Kenneth Galbraith, - 1955 – Pag. 130, Cap. 7 : *Le cose si aggravano*).

Questo resoconto di Galbraith aiuta a far luce anche sulla situazione che viviamo oggi, che è altrettanto inconsistente. L'incredibile crescita del capitale finanziario ha decimato l'economia produttiva spostando le risorse monetarie verso aree di attività speculative che hanno fatto indebolire la domanda, ridurre le assunzioni di personale e aumentare la stagnazione.

Come era vero durante i ruggenti anni Venti, Wall Street ha guidato l'economia facendola passare da una catastrofica bolla del credito verso una crisi successiva che si sta lasciando dietro milioni di vittime, che hanno perso il

posto di lavoro, tutto quello che avevano pagato per la casa o i risparmi di una vita. Mentre si stavano manifestando i primi segnali di ripresa dell'occupazione, di crescita e di vendite immobiliari, la banca centrale non ha dato nessun sostegno anzi ha continuato nei suoi programmi di emergenza, come se Lehman Brothers avesse fallito solo poche ore fa. In verità, la crisi non è mai finita, perché i debiti non sono mai stati svalutati né i conti si sono riequilibrati.

Così, la FED deve mantenere “tassi zero a tempo indeterminato” in modo che le più grandi banche del paese possano continuare a galleggiare sulla loro gigantesca pila di debiti ed evitare il fallimento. Il sistema è stato completamente adattato in modo da poter dare spazio a un regime sottobanco che difende chi «guadagna e pretende», a istituzioni finanziarie zombie che restano a galla solo grazie ai migliaia di miliardi di liquidità a costo zero che sventolando i suoi piani QE e ZIRP (**Zero Interest-Rate Policy**).

A differenza di oggi, i leader politici nel 1930 si impegnarono a **ripulire Wall Street** e a rimettere il paese di nuovo al lavoro. Franklin D. Roosevelt, che sostituì il Presidente Herbert Hoover nel 1932, lanciò il **New Deal**, che servì come ombrello a una miriade di programmi di lavori pubblici, come il Works Progress Administration (WPA), il Civilian Conservation Corps (CCC), e la Federal Emergency Relief Administration. Allo stesso tempo, il Presidente prese in mano le redini di Wall Street e firmò il **Glass Steagall Act e la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC)** per fermare le speculazioni fatte con i soldi dei depositanti e per ridare al pubblico fiducia nelle banche della nazione. Ecco una clip dal discorso inaugurale di FDR (Presidente F.D. Roosevelt):

«Il nostro primo e più grande compito è quello di rimettere le persone a lavorare. Questo non è un problema irrisolvibile se lo affrontiamo con saggezza e coraggio. Si può realizzare in parte con assunzioni di personale direttamente da parte del governo, gestendo questo problema come se fossimo in una emergenza di guerra, ma, allo stesso tempo, con il lavoro, vogliamo realizzare molti dei progetti di cui abbiamo bisogno per stimolare e riorganizzare l'uso delle nostre risorse naturali.... ... Nel nostro cammino verso la ripresa del lavoro abbiamo bisogno di due misure che ci tutelino contro il ritorno dei danni creati del vecchio ordine, ci deve essere una stretta supervisione su tutti i servizi bancari, su crediti e investimenti, dobbiamo smetterla di fare speculazioni con i soldi degli altri...» (Primo discorso inaugurale di FDR, History Matters)

Al contrario, l'attuale Presidente Barack Obama si è concentrato quasi esclusivamente sulla riduzione del disavanzo, mentre si tiene ben lontano dal muovere accuse verso Wall Street e dal ritenerla responsabile dell'«epidemia di truffe» che ci ha fatto precipitare in una profonda crisi finanziaria e ha spinto l'economia in recessione. Sui posti di lavoro, il record di Obama è ancora peggiore, infatti, *ha tagliato posti di lavoro nel settore pubblico più di ogni altro presidente dell'epoca moderna*.

Secondo il New York Times «L'occupazione federale è al livello più basso da 47 anni», mentre MSN Money osserva che «L'orologio di Obama segna che mancano 700 mila posti di lavoro nel settore pubblico». Questa prestazione vergognosa di Obama, come presidente, è stata condivisa dagli economisti liberal e da quegli esperti che si aspettano ancora che si trasformi in quell'uomo del cambiamento che diceva di essere durante la sua campagna presidenziale. Purtroppo, questi esperti sono destinati a essere ancora delusi. L'economia è più debole e più vulnerabile proprio per la negligenza di Obama. Se ci sarà ancora panico a Wall Street e l'economia entrerà di nuovo in recessione, **gran parte della colpa sarà sua**. In un articolo dal titolo «Le cause principali della Grande Depressione» Paul Alexander Gusmorino ha detto:

«Molti fattori hanno contribuito a determinare la Grande Depressione, ma la causa principale fu la combinazione di una distribuzione fortemente diseguale della ricchezza per tutti gli anni 1920, e le troppe speculazioni che avvennero nel mercato azionario durante l'ultima parte quello stesso decennio».

Le disparità dei redditi sono maggiori oggi di quanto non lo fossero prima della depressione. Inoltre, la quantità di debiti di cui soffrono molte imprese, in derivati e titoli di debito supera di gran lunga le scommesse speculative del 1929. Visto che stiamo giocando con le stesse carte, la domanda dovrebbe essere questa: Se pur con un bilancio già stragorfo di debiti, la FED riuscisse a trovare la volontà di intervenire sui mercati, la sua azione sarebbe sufficiente per evitare un altro tracollo, tipo quello del Martedì Nero ? Anche se qualche chance c'è, *io non ci scommetterei*.

Buon Martedì nero!

*MIKE WHITNEY vive nello stato di Washington e collabora con - Hopeless: Barack Obama and the Politics of Illusion - (AK Press).. E-MAIL : fergiwhitney@msn.com. Fonte : www.counterpunch.org
Link : www.counterpunch.org/2013/10/29/happy-black-tuesday/ 29.10.2013 Traduzione per ComeDonChisciotte.org a cura di >Bosque Primari*